

Quale governanza del servizio pubblico?

di Remigio Ratti



Volendo attenermi a una concezione pragmatica, definirei il servizio pubblico come l'offerta di un bene a carattere collettivo (meritorio) messo a disposizione, se non gratuitamente, almeno a condizioni accessibili e sostanzialmente non discriminanti per i membri di una comunità e delle territorialità di riferimento. È implicito quindi che questo bene - usufruibile collettivamente o individualmente - sia definito dalla collettività. Quale frutto costruito sulla base di valori e considerazioni etiche diverse anche il bene collettivo può presentarsi sotto molteplici

forme e variare nel tempo: in funzione del mutare dei valori sociali, delle percezioni individuali, delle finalità espresse dalle forze politiche e, sempre di più, delle innovazioni e performance tecnologiche.

Esistono beni collettivi di valore assoluto, quelli strettamente legati al diritto alla vita, dal quale conseguono tutta una serie di diritti umani e di doveri insindacabili - la dignità umana; la protezione dell'infanzia; la sicurezza - che a loro volta tuttavia sono suscettibili di interpretazione (il livello di protezione sociale; di educazione; di copertura sanitaria). All'estremo opposto esistono beni collettivi di cui il libero mercato se ne può far carico egregiamente. È il caso della misura del tempo, ieri fornita dall'orologio del campanile quale vero servizio al pubblico, oggi fornita a tutti a condizioni accessibili dal mercato; questo vale analogamente oggi per buona parte dei bisogni primari se accompagnate quando è il caso da misure sociali.

Così il dibattito sul servizio pubblico riguarda una serie limitata, ma importante, di casi intermediari e che richiedono una specifica «governanza». Infatti per governanza intendiamo non tanto il governo o l'amministrazione di un servizio pubblico quanto la sua forma più evoluta, quale modalità di regolazione e di conduzione pubblica comportante l'incoraggiamento alle responsabilità condivise e alla ripartizione del potere tra più attori pubblici e privati. È quanto chiede lo scenario odierno, dove sempre meno sono possibili i cosiddetti sussidi incrociati, dove un ramo forte compensa quello debole. Il caso è reso evidente dall'evoluzione nell'offerta di servizi di comunicazione digitale. Un esempio di governanza è quello della comunità tariffale Arcobaleno per i trasporti regionali. Ci sembra un approccio moderno e promettente. Ma lo è così anche per la posta, le ferrovie svizzere, la radiotelevisione, la formazione, la sanità? Sono domande che possono dividere, riflesso di modi diversi e talvolta contrastanti di vedere le sfide future, fra attese dei cittadini-utenti, scelte politiche, esigenze aziendali e cambiamenti tecnologici.

Le modalità di affrontare il tema dell'avvenire del servizio pubblico restano molteplici e per questo il dibattito è aperto. Lo sta alimentando con un ciclo di incontri il gruppo di studio e d'informazione apartitico Coscienza svizzera i cui riassunti e video dei precedenti incontri con Massimo Filippini, Fabio Merlini, Fulvio Pelli, Sergio Rossi, Chiara Simoneschi-Cortesi e Silvano Toppi sono usufruibili tramite il sito www.coscienza Svizzera.ch. Domani sera a Palazzo civico a Lugano, alle 17.45, si terrà un incontro conclusivo, animato da Giancarlo Dillena, con l'apporto dei membri del gruppo di lavoro di CS: Marco Marcacci, storico, Orazio Martinetti, giornalista e saggista, Remigio Ratti, economista, e Oscar Mazzoleni, politologo, coordinatore per Coscienza Svizzera.